

UNA FORMA D'ARTE DI « FILMELODRAMMA »

Passata la linea della ribalta, tutto può diventare lecito al regista per abbandonarsi al libero estro cinematografico: soprattutto se trascurerà di ovviare alle presunte manchevolezze del palcoscenico melodrammatico.

Del filmelodramma ipotetico, o eventuale, che la volta scorsa abbiamo definito una « edizione documentario-televisiva » del melodramma, i caratteri non dovranno necessariamente esaurirsi nei limiti, da noi indicati, di fedeltà, a un palcoscenico (la fedeltà alla partitura è invece un elemento inderogabile). Toccherà al regista (uomo non soltanto di cinematografo, ma esperto dei modi, delle convenzioni e del repertorio del melodramma) rendere accettabili le escursioni, le amplificazioni, le interpretazioni visive a cui può prestarsi la macchina da presa. Una volta che si sia inquadrato un palcoscenico e che il ricettivo occhio della macchina si sia puntato, come un riflettore, su questo o su quel personaggio, su questa o su quella circostanza drammatica, il filmelodramma potrà anche varcare i confini del palcoscenico teatrale, andar oltre le meraviglie delle sue « magie », e servirsi con naturalezza dell'illuminato e multiforme « palcoscenico » cinematografico. Passata la linea della ribalta, tutto può diventare lecito, soprattutto se il regista trascurerà di ovviare alle presunte manchevolezze del palcoscenico melodrammatico (in cui tutto è risolto in musica, anche gli episodi che non si vedono, i « racconti » dei personaggi e la loro vita segreta) per abbandonarsi a un libero estro del tutto cinematografico. Con un tale regista animoso e fantasioso saliremo ai superni Cieli insieme con Faust e Margherita, caleremo nei regni bui, popolati di fiamme, insieme con Mefistofele o con Don Giovanni, « giovane cavaliere estremamente licenzioso »; ci fermeremo rispettosi, invece, davanti alla torre in cui langue Manrico, aspettando il suo canto, inframmezzato dal *Miserere*, insieme con la disperata Leonora; ne seguiremo Marcello, Schaunard, Colline e compagnia verso le luci del Caffè Momus, mentre Rodolfo inconsciamente aspetta la « gaia fioraia »... Comunque, una tenace catena al piede d'un regista troppo capriccioso e dedito alle evasioni sarà sempre il canto, o meglio l'azione dei cantanti che sono insieme gli attori. Come si fa a lasciarli soli con la loro voce? Forse, per qualche momento è possibile; ma sarà sempre una superflua sequenza di carattere illustrativo. E chi vedrà volentieri Mimì-Lucia sopra le pentole, che « si fa il pranzo da se stessa », il delitto da romanzo d'appendice, come lo racconta il giardiniere in *Fedora*, o la storia del « buon Conte di Luna » in immagini, al posto della evocazione musicale con cui si apre il *Trovatore*? (Purtroppo, se il filmelodramma si metterà sulla via della recente *Aida*, vedremo le fiamme « di quella pira », e chi sa quante altre cose, dietro qualche semplice